

Predicazione di domenica 7 agosto 2011 – Salvatore Ricciardi
2 Corinzi 13,11-13

1.- Questi versetti sono stati letti da qualcuno come *la cartolina inviata da un pastore, o da un prete, a degli amici in vacanza*. Gli dice: divertitevi, passatevela bene, non attaccate briga con turisti con la testa calda ecc. Poi, ricordandosi di essere un uomo di chiesa, aggiunge una frase religiosa augurando loro la protezione di Gesù con l'amore di Dio e la forza dello Spirito.

Una lettura di questo genere, per quanto originale e spiritosa, non può esser presa sul serio, se si considerano i rapporti fra l'Apostolo e la chiesa di Corinto nata dalla sua predicazione: *rapporti di grande affetto e di forte conflittualità*. È accaduto a Paolo quello che accade a un padre o a una madre con un figlio adolescente, il quale dà più volentieri ascolto alle opinioni dei coetanei e degli amici che a quelle dei genitori, e qualche volta dà ascolto anche a voci di persone adulte, che assecondano i suoi desideri discutibili invece di discuterli, e che in modo subdolo fanno in modo di staccarlo dall'influenza della famiglia per sottoporlo alla propria, facendogli credere che questa si chiami libertà e maturità.

Che cosa fanno in questo caso un padre e una madre? Prima di tutto si sentono stringere lo stomaco, e con lo stomaco stretto un po' fanno finta di non vedere e un po' reagiscono, una volta manifestano un atteggiamento comprensivo e una volta richiamano all'ordine, un giorno lasciano la briglia sciolta e una volta vanno a sbirciare gli SMS sul telefonino.

I cristiani di Corinto sono come quell'adolescente. *Sono stati visitati da persone che si sono presentate come testimoni autentici del Vangelo*, come possessori della verità più vera, e non hanno esitato a screditare Paolo sul piano personale e sul piano teologico.

2.- Come abbia reagito Paolo ci è documentato nelle lettere indirizzate a questi figli disorientati.

Il Nuovo Testamento comprende due lettere ai Corinzi: *è certo che la corrispondenza sia stata molto più abbondante*, ed è probabile che le due lettere che troviamo nel canone siano un "collage" di diverse missive, realizzato successivamente in modo sostanzialmente buono ma con alcune imprecisioni. Comunque sia di ciò, in queste lettere troviamo un Paolo che mette molti puntini sulle "i".

Accusato di attribuirsi abusivamente il titolo di apostolo, Paolo rivendica *il suo pieno diritto di essere considerato tale*, in quanto anche lui ha visto personalmente il Risorto, se non a Gerusalemme, sulla via di Damasco, e non manca di chiarire che proprio con lui la lista degli apostoli (tali perché testimoni oculari del Cristo) è definitivamente chiusa;

accusato di venalità, ricorda che in tutto il tempo trascorso a Corinto per evangelizzare, *si è mantenuto con il proprio lavoro* e non ha accettato un soldo da nessuno nella comunità, né da quelli che lo osteggiavano né da quelli che gli erano favorevoli, per non creare e per non alimentare dissidi ...

Quanto al suo insegnamento, per ben due volte *sottolinea di "aver ricevuto dal Signore" quel che ha anche trasmesso loro*: lo fa quando parla della *risurrezione* di Gesù, avvenuta secondo le Scritture come la sua passione e la sua morte, sottolineando che la fede o è fede nella risurrezione o non è; e lo fa quando parla dell'istituzione della *Santa Cena*.

Sottolinea che "se uno è in Cristo è una nuova creatura" e nel nome di Cristo supplica i Corinzi di "essere riconciliati con Dio".... ed esprimendo allegrezza perché la comunità è ricca, anzi traboccante di doni,(non mi meraviglierebbe apprendere che avesse saputo organizzare un centro culturale e mettere in piedi e gestire una casa per anziani), non manca di ricordare che *il dono più grande di tutti è l'amore* (le nostre Bibbie più antiche traducevano "carità"). Infine, non lesina suggerimenti nel campo dell'etica, avendo cura di distinguere quando parla in nome di Dio e quando esprime un'opinione personale.

3.- Tutto questo non permette di leggere i versetti conclusivi della 2ª Corinzi come una semplice cartolina di saluti che un uomo di chiesa manda a degli amici in vacanza. Qui ci sono

due pensieri – diciamo pure due insegnamenti – che si intersecano, ma che vanno considerati separatamente.

Il primo è un ***insegnamento di tipo etico***: rallegratevi, cercate la perfezione, siate consolati, abbiate un medesimo sentimento, vivete in pace. Il secondo insegnamento richiama ***lo stretto legame fra la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo***.

4.- Cominciamo con l'analizzare il secondo. In esso sembra formulata ***la dottrina della Trinità***, ma non bisogna essere precipitosi o superficiali. Se qui fosse formulata quella dottrina, troveremmo Dio citato come Padre e citato per primo; poi sarebbe citato Gesù con la qualifica di Figlio. Insomma, troveremmo la stessa dicitura che troviamo alla ***conclusione del Vangelo di Matteo*** (un testo posteriore alle nostre epistole), dove il Risorto affida agli apostoli il mandato missionario universale, invitandoli a battezzare i convertiti “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19). Nella lettera di Paolo, la dottrina della Trinità è ancora in corso di formazione; ed egli cita insieme le tre persone per sottolineare ***che il Signore si è completamente, totalmente coinvolto nell'accompagnare il cammino di fede e di fraternità dei Corinzi***, vigilando su di loro con la sua grazia, con il suo amore, con la spinta continuamente rinnovata a costituire sul serio una comunità che possa richiamarsi al suo nome.

5.- Il primo insegnamento contiene invece delle ***indicazioni di comportamento***. Vediamole da vicino. L'indicazione più impegnativa è quella di ***“ricercare la perfezione”***. In armonia con il detto di Gesù ***siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste***, Paolo indica ai Corinzi di ieri, e anche a quelli di oggi (noi!) questo difficile traguardo.

Non si tratta di diventare esteticamente perfetti, ma si tratta di sapere qual è il compito che il Signore ci ha affidato e di svolgerlo con decisione, senza deflettere né a destra né a sinistra, avendo come linea d'orizzonte il Regno che viene.

In questo quadro, insieme con i Corinzi siamo invitati a ***“rallegrarci”***. Di che? del fatto che in chiesa, accanto a noi o due panche più in là, siedono persone che sono come noi sottoposte al dominio del peccato e come noi oggetto del perdono di Dio, che ci rende uguali davanti a Lui, fratelli e sorelle rigenerati dal medesimo amore. Fratelli e sorelle che possono ***“vivere in pace”*** e ***“avere un medesimo sentimento”***. E come si fa, quando le opinioni sono diverse, quando problemi anche banali ci vedono schierati su fronti diversi, per non dire contrastanti? Si fa semplicemente prendendo atto che siamo diversi perché non siamo fatti con lo stampino, ma quanto non può impedire, anzi esige che ci confrontiamo, che ci ascoltiamo reciprocamente, che ricordiamo tutti e ciascuno di non avere in tasca né verità indiscutibili né infallibili ricette.

Come si fa a ***“salutarsi con un santo bacio”***? Il bacio esprime l'affetto, l'amore; e l'aggettivo ***“santo”*** indica qui che i credenti, i membri di una stessa comunità sono chiamati ad amarsi in maniera fraterna e amichevole: i cattolici (come ci capita di vedere e di fare anche noi nelle celebrazioni ecumeniche) si scambiano un ***“segno di pace”*** prima dell'eucaristia. Sarà forse poco.... ma io ricordo che nell'ultimo anno del mio servizio pastorale tra voi avevo proposto che dicessimo insieme il ***“Padre nostro”*** tenendoci per mano: proposta che non ha avuto seguito, mi sembra....

6.- Che dire? Direi che fra i due insegnamenti che Paolo concentra in questi pochi versetti, è stato ascoltato il secondo molto più del primo. Vale a dire che tutti condividiamo (più o meno) la fede nel Dio uno e trino. Confessano questa fede tutti i cristiani, i cattolici come gli ortodossi, i riformati come gli anglicani, i pentecostali come i luterani e via elencando. Tutti invece troviamo più ostico applicare l'altro insegnamento, quello sullo stile di vita.

In realtà, se vogliamo essere sinceri, ***confessare (o ammettere di condividere) la fede nel Dio uno e trino non ci costa più di tanto***. A qualcuno è costata la vita, ma quei tempi sono passati. Non ci costa nulla. Se abbiamo dei dubbi ce li teniamo per noi. In fin dei conti, crederci fino in fondo o crederci debolmente non ci cambia la vita.

Invece, essere lieti e riconoscenti perché il Signore ci ha posti in una comunità di persone amate e perdonate come noi, e perciò ci fa incontrare come fratelli e come sorelle malgrado ogni possibile dissenso, impegnati tutti a esprimere la nostra unità nell'ascolto comune della Parola e nella condivisione dello stesso pane e dello stesso vino nella Cena, ***questo sì che la vita ce la cambia***, come ce la cambia il tendere alla perfezione, cioè ad avere come punto di orizzonte nel nostro agire quotidiano il regno di Dio. Siamo disposti a lasciarcela cambiare? E se non lo siamo, come potremo continuare a dichiararci comunità del Signore? Se, nel mondo di violenza e di ingiustizia che conosciamo, e che vogliamo contestare, la nostra comunità non è il luogo dell'accoglienza, dell'ascolto reciproco, del rispetto, dell'amore vissuto, dove troveremo un luogo così? e come predicheremo che questo è lo stile di vita che il Signore ci chiede e anche ci dona?

7.- Fra qualche momento ***ci troveremo attorno al tavolo della Santa Cena***. Condivideremo il pane e il vino, segni della morte del Signore per noi, e della comunione che Egli ci dona con Lui e fra noi. Riceveremo e daremo il segno della vita nuova che ci viene donata, e che dev'essere segnata dall'attesa fiduciosa nel ritorno dei Cristo e nell'impegno quotidiano per vivere come se Egli fosse già qui. Del resto, Gesù è qui, perché ha promesso di essere con noi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi.

Partecipiamo tutti e tutte alla Santa Cena con umiltà e con riconoscenza, facciamolo nella consapevolezza e nella speranza che il Signore vuole rinnovare la vita di ciascuno di noi.